Marco 2, 23-28

Signore è il Figlio dell'uomo anche del sabato

". Il c. 2, iniziato con il Figlio dell'uomo che ha il potere di rimettere i peccati, termina con il Figlio dell'uomo che è Signore anche del sabato. Tutto il capitolo è una rivelazione progressiva dell'identità di colui che ha "toccato" il lebbroso: guarisce il corpo e lo spirito, restaura la vita e offre la comunione con Dio, mangia con i peccatori e dà inizio al banchetto nuziale. Con lui la creazione giunge al settimo giorno e attinge alla sorgente da cui è scaturita.

23 E avvenne che lui di sabato
passava per i seminati,
e i suoi discepoli cominciarono
a fare cammino
cogliendo le spighe.
24 E i farisei dicevano a lui:
Vedi cosa fanno di sabato,
che non è lecito?
25 E dice loro:
Non avete mai letto
cosa fece David,
quando ebbe bisogno
ed ebbe fame
lui e quelli con lui?
26 Come entrò nella casa di Dio
sotto Abiatar sommo sacerdote,
e mangiò i pani della proposizione,
che non è lecito mangiare
se non ai sacerdoti,

e diede
anche a quelli che erano con lui?
27 E diceva loro:
Il sabato è fatto per l'uomo
e non l'uomo per il sabato.
28 E così Signore è il Figlio dell'uomo
anche del sabato.

Salmo 67/66

2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
3 perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.
4 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
5 Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.
6 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
7 La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
8 ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

Questo salmo lo prega Israele dopo il raccolto e nella Chiesa lo usiamo come benedizione all'inizio dell'anno, per propiziare un anno che sia ricco dei doni di Dio. L'interessante di questo salmo è che chiama a lodare Dio perché Dio ci benedice. La funzione di Dio è che ci dà tutto, le cose per vivere, la vita, noi stessi, se stesso. Il pericolo costante dell'uomo è quello di appropriarsi delle cose, senza capire che le cose sono segno di amore e quindi luogo di comunione con lui. Allora le cose diventano idoli e la benedizione è ciò che ci preserva dall'idolatria. Lui mi dà ogni bene e io bene-dico lui. Per cui non mi

attacco alle cose, ma le cose sono un segno di amore e attraverso le cose lodo e sono contento di lui. Per cui tutte le cose diventano mezzo di relazione con Dio. Questo vale anche tra le persone: o le cose sono luogo di benedizione, oppure dico è mio e me ne approprio. Ciò di cui ti appropri diventa principio di morte, di divisione, di lotta, ciò di cui benedici e gioisci diventa principio di vita. Questo vale nel rapporto anche fondamentale con Dio, dobbiamo gioire di Dio, di lui stesso dei suoi doni.

> [23]E avvenne che lui di sabato passava per i seminati, e i suoi discepoli cominciarono a fare cammino cogliendo le spighe. [24]E i farisei dicevano a lui: Vedi cosa fanno di sabato, che non è lecito? [25]E dice loro: Non avete mai letto cosa fece David, quando ebbe bisogno ed ebbe fame lui e quelli con lui? [26]Come entrò nella casa di Dio sotto Abiatar sommo sacerdote, e mangiò i pani della proposizione, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e diede anche a quelli che erano con lui? [27]E diceva loro: Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. [28]E così Signore è il Figlio dell'uomo anche del sabato.

È un brano un po' misterioso che chiude il capitolo 2, che si apriva con il Figlio dell'uomo che perdona i peccati e la gente si domanda chi è costui che perdona. Il capitolo 2 è tutta una rivelazione di Gesù come Figlio dell'uomo e la prima cosa che fa è quella di perdonare che è il potere di Dio. Ciò che Gesù è venuto a portare sulla terra è il potere del perdono, quel potere che fa camminare l'uomo invece di giudicarlo, di inchiodarlo al suo male lo sblocca; fa camminare il paralitico.

Poi troviamo Gesù che chiama Levi il peccatore. Non solo perdono, ma il peccatore è chiamato all'intimità con Dio, non è escluso, non è semplicemente perdonato: è chiamato. Non solo chiamato così perché tanto chiama tutti e anche lui, Gesù si ferma a casa sua e mangia con lui. Gesù entra in intimità con lui; è chiamato all'intimità con il Signore. Non solo mangia con lui in modo qualunque, Gesù spiega che è il banchetto nuziale, è il vestito nuovo,

è il vino nuovo. E il Figlio dell'uomo è colui che porta il perdono di Dio, si dona ai peccatori, mangia con loro; inizia la festa delle nozze del mondo nuovo. Quindi in questo brano c'è il compimento: questo il Figlio dell'uomo è il Signore del sabato, dove il sabato è il giorno di Dio. C'è uno che è Signore del giorno di Dio ed è qui a fare festa con noi.

Questo brano è la penultima discussione di Gesù e dopo decidono di ucciderlo perché dicono: *questo è troppo*. Il tema del sabato, presente in questo brano, c'è in tutte le religioni, è il giorno della festa; l'uomo è fatto per la festa, per la pienezza di vita. Gesù dice il contrario: l'uomo non è fatto per la festa, è la festa ormai che è fatta per l'uomo; è il sabato per l'uomo. L'uomo desidera sempre la festa, però non la raggiunge mai; sempre dopo. Gesù dice: ormai il sabato che è la festa, il compimento, è qui ora per l'uomo. Il sabato è il simbolo di Dio. Non è che Dio verrà chissà quando nella nostra vita. Dio è già qui ora con noi e possiamo mangiare. Questo brano racconta attraverso l'immagine molto semplice come adesso possiamo fare ciò che non è lecito fare: mangiare di sabato; il sabato è Dio. Se il mangiare vuol dire vivere possiamo ora vivere di Dio.

> [23]E avvenne che lui di sabato passava per i seminati, e i suoi discepoli cominciarono a fare cammino cogliendo le spighe.

Ci sono i campi seminati che ormai germogliano e hanno il grano maturo. Siamo quindi verso pasqua in Israele. È la stagione in cui matura il grano, è il giorno della festa. Questo campo seminato che germoglia, i discepoli che camminano, lui con loro e loro che mangiano cogliendo le spighe.

C'è un primo simbolo: il sabato. È il giorno della festa e il più grande desiderio dell'uomo è di raggiungere la festa, cioè di raggiungere Dio, la pienezza di vita. In Israele il sabato è regolato da leggi molto precise in cui non si può lavorare, non si può far niente perché è il giorno del riposo di Dio in cui si gode e basta. È finita la fatica, è finito il lavoro, si gode semplicemente del frutto del lavoro, si gode della presenza di Dio. L'uomo è fatto per raggiungere il

settimo giorno, cioè per raggiungere Dio. Il senso del riposo è questo: non c'è nulla da fare, è già tutto fatto. Dio non lo devi fare è già fatto, si concede: l'altro non è da fare, si concede. La realtà, la natura non la devi fare, esiste già. Quindi il sabato è quel momento dove tu capisci il valore profondo della realtà come dono, come vita, come amore, come festa, come gioia.

Il regolamento, le regole, le norme molto severe che regolano il sabato ebraico, ancora adesso, osservato dagli Ebrei ortodossi e osservanti, è tale quasi da sconcertare. Ad esempio. Non si poteva cucinare quindi bisognava preparare il giorno prima. Addirittura anche non si potevano accendere le lampade e anche nei nostri tempi con la luce elettrica, in alcune famiglie molto osservanti, c'erano dei giovani non ebrei che venivano chiamati in casa ad accendere le luci. Questo vuol dire che noi siamo sempre abituati a dei risultati di un'azione fatta attraverso la nostra abilità, o tutto quello che noi facciamo opera delle nostre mani, opera del nostro lavoro. Il sospendere tutta l'attività, voleva proprio esprimere l'assoluta gratuità. Siamo abituati anche a riposare o a divertirci lavorando, cioè ore e ore di macchina, poi al mare o sulle piste a fare le code, cioè anche il nostro godere in fondo è una fatica. Invece, queste regole volevano eliminare ogni gesto il cui risultato poteva dire questa è la festa. Quindi una festa non il risultato di un fare, ma la pura accettazione. Allora, queste regole così strette, questo far niente, voleva proprio dire che era qualcosa che si riceve totalmente.

Tutta la creazione è stata fatta in cinque giorni, al sesto giorno è fatto l'uomo e l'uomo cosa deve fare? Perché non fa niente al settimo? Al settimo giorno semplicemente gode del dono che gli è stato fatto della creazione e di se stesso. Gode di Dio che glielo ha dato, quindi entra nella dimensione divina della gioia, della pienezza, senza far nulla. Quindi il far nulla è profondissimo. Vuol dire che sei

fatto per gioire non per fare, altrimenti sei condannato ai lavori eterni, che è l'inferno. Invece, siamo destinati alla gioia, anche se il fare ha la sua funzione. Il togliere il riposo domenicale vuol dire che non si sa più riposare, non si sa più godere, non si sa più gioire, non si sa più vivere. Vuol dire che l'uomo è semplicemente ciò che produce, mentre io non sono ciò che produce, mentre io non sono ciò che produco. Posso fare anche niente, anzi l'uomo è fatto per riposare e gioire non per produrre. Le relazioni non le produci le accogli, l'altro non lo produci lo accogli, tutta la vita non la produci la accogli. Quindi le dimensioni più profonde sono preservate dal sabato che è il senso della vita, perché si vive e si lavora per gioire e per godere, per fare festa, per vivere le relazioni, per riposare, per avere la pienezza di vita.

Gesù passa per i seminati. C'è quasi una sovraimpressione di Gesù che cammina sui campi, i discepoli, mangiano le spighe. Gesù ha appena parlato del banchetto nuziale. Gesù parla del pane, della casa, del prendere e del dare, termini che ricordano l'Eucarestia. Cioè c'è quasi una sovraimpressione tra questi campi seminati e Gesù che passa. È lui questo pane. Di fatti subito dopo dal capitolo 4 Gesù parlerà del seme; poi dal capitolo 6 al capitolo 8 parlerà del pane che è lui, cioè Dio è pane, è vita.

Allora, *cominciano a camminare, cogliendo le spighe*. Il cammino è il tema del capitolo 2: va a casa tua. Questi possono camminare perché mangiano il grano. L'episodio è banale la gente osserva: perché i tuoi discepoli fanno questo? Gesù poteva rispondere: Sono maleducati. Non rispettano bene la legge. Invece, Gesù si serve di questo per arrivare molto in profondità.

Cosa vuol dire mangiare le spighe in giorno di sabato? Perché l'uomo di sabato non deve fare nulla? Perché il sabato è Dio. Ora possiamo fare una cosa di sabato: mangiare il grano, il pane. Questo pane è Dio stesso; il Figlio dell'uomo è Signore del sabato. Io posso ora vivere di Dio perché lui mi ha perdonato, perché lui è venuto a casa mia, perché si è preso cura di me, celebra le nozze con me. Ora

posso vivere di lui come lui vive di me. Quindi è abolita la separazione tra uomo e Dio. Questo è il senso del sabato adulto.

È consolante a questo punto del vangelo vedere che i discepoli cominciano a fare queste cose. Erano appena stati chiamati, facevano i primi passi dietro a Gesù (conosceremo nel seguito tutte le loro false immagini del Messia, dei loro inciampi, delle loro difficoltà), però dimostrano già un certo attaccamento. Quindi ognuno di noi di fronte a Gesù può cominciare questo cammino e sente che c'è qualcosa di essenziale che può essergli ricordato e donato.

[24]E i farisei dicevano a lui: Vedi cosa fanno di sabato, che non è lecito?

I discepoli mangiano di sabato. Non è lecito perché il sabato non si può fare il minimo lavoro per gli Ebrei, perché fanno il lavoro di cogliere le spighe e mangiarle. Gesù prenderà questo gesto in un senso più profondo. Cosa vuol dire mangiare di sabato? Se il sabato è Dio, mangiare di sabato è mangiare di Dio, cioè vivere di Dio. Gesù utilizza questo gesto per dire che ormai l'uomo può vivere di Dio. Il sabato che è il grande desiderio dell'uomo non è più il giorno lontano, Dio non è più lontano; ora ne puoi vivere, ne puoi mangiare, nelle spighe, nel pane, il tuo pane è Dio, la tua vita è Dio. Per gli Ebrei non è lecito fare nessun lavoro di sabato perché profanare il sabato è profanare Dio, cioè vuol dire che non riconosci che è dono di Dio la vita, quindi è proibito lavorare. Invece, i discepoli possono mangiare che è un'altra cosa; è vivere. Allora, Gesù risponde indirettamente con un esempio dell'Antico Testamento

[25]E dice loro: Non avete mai letto cosa fece David, quando ebbe bisogno ed ebbe fame lui e quelli con lui? [26]Come entrò nella casa di Dio sotto Abiatar sommo sacerdote, e mangiò i pani della proposizione, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e diede anche a quelli che erano con lui?

La domanda è: *non è lecito*, e Gesù risponde che c'è qualcosa che non è lecito eppure l'ha fatto Davide; c'è qualcosa che non è lecito eppure lo stiamo facendo. Ed è giusto e non è lecito. Qualcosa di illecito e molto giusto; qualcosa di contro la legge e di molto giusto.

Che cos'è contro la legge? La legge separa l'uomo da Dio: Non è lecito all'uomo raggiungere Dio perché Dio è santo, diverso. Ora si fa questo. È la più grande trasgressione che si può fare, rompere il sabato. Il cristianesimo è la grande trasgressione che Dio non è più separato dall'uomo.

L'avevamo visto all'inizio del capitolo quando Gesù perdona dicono: *Costui bestemmia.* Non è lecito perdonare i peccati. Il peccatore va condannato, altrimenti che giustizia è se Dio perdona. Dio è il primo che trasgredisce, cioè che fa il passo oltre sé e viene incontro all'uomo e ora noi viviamo di questa trasgressione, facciamo ciò che non è lecito: vivere di Dio. Perché Dio è venuto si è fatto uomo, ha toccato noi, è entrato nella nostra situazione perché noi entriamo nella sua. Quindi il cristianesimo è trasgressione, è il passaggio dalla legge che separa Dio dall'uomo alla libertà, è il rapporto tra uomo e Dio. Per cui si mangia, si vive con lui, si vive la sua vita, è il dono dello Spirito raffigurato dal frumento che è il pane, la vita nel sabato che è Dio. In modo molto velato c'è il senso profondo della rivelazione cristiana.

Gesù ricorre a un episodio dell'Antico Testamento citando Davide, il grande re, che era il prototipo del Messia. Quindi indirettamente dice lo fece lui che era il prototipo del Messia lo faccio io che sono il Messia. Dice: non avete letto cosa fece Davide? Gesù cita l'Antico Testamento che è qualcosa da leggere e da capire. C'è una storia che parla di un re. Il pericolo è di leggere l'Antico Testamento come una legge: è lecito, non è lecito, invece, non è solo una legge, è una storia che ha un principio e ha un compimento. Quindi l'Antico Testamento è qualcosa da leggere in modo simbolico ancora per noi oggi. Puoi prendere Davide come una figura nota, fossilizzata e dire egli ha fatto così, oppure prendere Davide come figura del Messia, di ciò che sempre si farà quando uno ha bisogno, quando uno ha fame ed è con gli altri e fa quello che fanno tutti: mangia. Cioè fa ciò che non è lecito secondo la legge: mangia i pani della proposizione. Quindi già anche Davide aveva trasgredito. La

trasgressione di Davide è figura della trasgressione che farà il Messia, cioè quella che porterà Dio nell'umanità e l'umanità in Dio. Questo è il bisogno ed è la fame profonda di Davide, prototipo del Messia, e di tutti i suoi compagni. Perché questa è la fame dell'uomo, la fame del sabato, la fame di Dio. Però, l'uomo chiaramente non può mai raggiungere Dio con nessuna legge, solo col Figlio dell'uomo, cioè con Gesù che è Signore del sabato e ci tocca come tocca il lebbroso, ci fa camminare, ci perdona come il paralitico e mangia con noi come con Levi. Solo allora noi mangiamo di sabato altrimenti non mangeremmo mai di sabato, cioè vivremo sempre in attesa che venga.

La difficoltà a entrare nella pienezza della vita nuova portata da Gesù è dovuta al fatto che, anche senza saperlo, ci si ferma all'Antico Testamento. Cioè si continuano a coltivare i segni quando è già avvenuto ciò che significano. Si assolutizza l'attesa e invece non si riconosce il compimento. Per quello Gesù all'inizio del vangelo dice: Il tempo è compiuto convertitevi; perché l'accogliere il compimento vuol dire superare questo ostacolo. Non irrigidirsi in una osservanza di qualcosa che annunciava una realtà che adesso c'è. Allora, bisogna sapere fare il passo: accogliere, entrare pienamente in questa vita nuova.

Notate le parole che ci sono in questa reminiscenza. Si parla: di casa di Dio, i pani dell'offerta, di mangiare e di dare con quelli che sono con lui. Sono tutte parole che usciranno nell'ultima cena quando si parla dell'Eucarestia, dove Gesù dona a noi addirittura se stesso, la sua vita, il suo Spirito.

Quindi in questa libertà che hanno i discepoli di mangiare il sabato le spighe, può sembrare una cosa banale, c'è sotto invece, la capacità nella concretezza della vita di ogni giorno di vivere ormai la dimensione divina, cioè di vivere il sabato. Quello che può sembrare una semplice trasgressione, anche banale, mangiare spighe di sabato anche se non è lecito; invece, ha un significato profondissimo ed è la

grande libertà che porta Dio a noi, cioè ormai viviamo la libertà dei figli ogni giorno. Ed è questa l'interpretazione che dà Gesù. Come Davide coi suoi compagni mangiò il pane riservato ai sacerdoti, il pane di Dio, che stavano lì davanti all'Arca, così oggi questi miei compagni di sabato mangiano tranquillamente. Che cosa? Il banchetto nuziale promesso da Isaia, l'unione dell'umanità con Dio, vivono la pienezza di vita anche nei gesti inutili.

In questo caso assistiamo al superamento della tentazione del fondamentalismo o di una lettura o interpretazione fondamentalistica di una legge. Perché questi estremismi in ogni religione portano con la giustificazione di portare veramente l'uomo a Dio, di fatto lo separano. Una regola che è fatta per mettere in comunione l'uomo con Dio, invece diventa un ostacolo. E vediamo gli effetti di non libertà di espressione e di non felicità che danno queste assolutizzazioni.

[27]E diceva loro: Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato.

Il primo senso è che il sabato rappresenta la legge; la legge è per l'uomo non l'uomo per la legge. È posto un principio di critica radicale a ogni legge anche religiosa. Ogni legge vale nella misura in cui aiuta l'uomo a vivere. La legge è data per la vita non per la morte. La legge non è fatta per punire nessuno è fatta per aiutare tutti. Quindi ridimensionare la legge. Ogni legge è in funzione dell'uomo non l'uomo in funzione della legge. Quindi è un principio di critica radicale a tutte le leggi. Questa è utile davvero all'uomo o non è utile? Qual è il principio della validità, della liceità? Non è il lecito o non è lecito? Il valore della legge non è la legge, è se giova o meno alla libertà dell'uomo. Se fa crescere l'uomo nella sua verità, quindi è il principio dalla libertà dalla legge. Uno ritiene che il bene e il male sta nell'osservanza o meno della legge, nelle norme sicure e stabilite. Il bene e il male sta nell'uomo, se cresce nella sua libertà di amare oppure no. La legge deve servire a questo, se non serve è sbagliata. Quindi questo principio dichiara la libertà dalla legge che non è il libertinismo, fare quel che mi pare e piace, ma è dare alla legge quella

vera riduzione. La legge è in funzione dell'uomo, non l'uomo in funzione della legge. Quindi tutte le forme di legalismo anche religioso sono contrarie al cristianesimo. È la religione della libertà del Figlio. Poi le leggi ci sono perché servono all'uomo, lo aiutano.

La libertà dalla legge in fondo c'è l'ha chi sa amare. Fino a quando non sappiamo amare siamo schiavi della legge, perché la legge ti dice così sbagli, quindi mi denuncia l'errore e ha una funzione positiva. Come nell'educazione ha una funzione positiva la legge, fa scontrare con la realtà. Anche la legge di gravità, che non ti puoi buttare dall'ultimo piano perché altrimenti ti fai male, è importante saperla. La legge rappresenta il principio di realtà, quindi è utile nell'educazione. Invece, quella che è non più la legge come principio di realtà che mi pone i limiti, ma come vivere positivamente i miei limiti nell'amore, nello sviluppo non c'è più legge che tenga. È proprio l'intuito dell'amore da ricercare ed è l'uomo adulto.

Il sabato rappresenta anche Dio. Dio è fatto per l'uomo e non l'uomo per Dio. In tutte le religioni si sacrifica l'uomo a Dio, l'uomo è osservante, zelante. Nel cristianesimo invece, è Dio che fa così con l'uomo: si sacrifica per l'uomo, dà la vita per l'uomo; Dio è per l'uomo, è umano. È Dio che serve l'uomo non l'uomo che serve Dio. Lui per primo ci ha serviti e amati. Quindi rappresenta la libertà davanti a Dio. Paradossalmente è meglio uno che bestemmia, è un peccatore, piuttosto uno che è osservante per paura di Dio. Perché l'osservante per paura di Dio dice: Dio è cattivo, altrimenti mi punisce; l'altro che trasgredisce implicitamente dice: probabilmente Dio mi ha fatto per la libertà. Quindi mi capirà. È la parabola del fratello maggiore e del figlio minore. È più vicino alla verità quello che sbaglia non perché sia giusto l'errore, ma perché ha capito la libertà di essere figlio, rispetto a quello che invece, è schiavo e suddito della legge e non capisce di essere figlio. Non perché sia sbagliato fare bene, è giusto fare bene, è sbagliato invece, l'atteggiamento moralistico, cioè della paura di Dio. Questa fa la differenza radicale tra il cristianesimo e le varie religioni.

Nelle varie religioni si presenta Dio come punto di arrivo di una grande ascesi. Se uno osserva bene le leggi e fa il bravo è un uomo di Dio, è degno di Dio. Il cristianesimo rappresenta esattamente un Dio che viene incontro all'uomo così com'è, non l'uomo incontro a Dio; di Dio che serve l'uomo non dell'uomo che serve Dio. Non c'è nessun sacrificio nel cristianesimo. Tutte le religioni hanno il sacrificio a Dio, e nel cristianesimo l'unico sacrificio è la messa che è il sacrificio di Dio all'uomo. È lui che dona se stesso a noi. Non è l'uomo che deve amare Dio, paradossalmente, è Dio che deve amare l'uomo. Tanto è vero che quando si usa la parola: *deve* nel Nuovo Testamento, s'intende sempre il dovere che ha Dio di cercare l'uomo fino a dare la vita per lui se è necessario. Perché è il dovere del genitore di amare il suo unigenito.

Con questa semplice affermazione: *il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*, Gesù capovolge tutta la forma di religiosità comune a tutte le religioni. E pone, invece della legge, la libertà di chi ha creduto all'amore di Dio. E allora, puoi cogliere il grano e camminare; puoi mangiare di sabato, mangiare di Dio, vivere di Dio e camminare da figlio di Dio. Altrimenti sei sempre schiavo del lecito o non è lecito. Sei sempre fatto per il sabato e per la gioia, ma non ce l'hai, la gioia non è mai per te. Sei sempre fatto per Dio, ma Dio non è per te, cioè ti escludi sempre. Invece, è Dio che è per te, non tu per lui, è lui per te.

[28]E così Signore è il Figlio dell'uomo anche del sabato.

Il sabato è il giorno di Dio, del Signore. Gesù, questo Figlio dell'uomo si proclama Signore del sabato. Siccome il Signore del sabato si è fatto uomo, ha toccato il lebbroso, ha perdonato il peccatore, mangia coi peccatori, sta con noi. Siccome questo Figlio dell'uomo che è Signore del sabato sta con noi, allora il sabato è per noi, allora Dio è per noi. Non possiamo più dubitarne. Perché in quest'uomo che è il Signore del sabato, che è Dio, vediamo come Dio ci viene incontro: come al lebbroso ci tocca, come al paralitico ci fa camminare, come a Levi ci chiama, come gli altri peccatori con lui si

mangia insieme, con lui celebra la memoria. Perché c'è questo Figlio dell'uomo con noi comprendiamo che Dio è per noi che il sabato è per noi. Possiamo ormai vivere la pienezza della vita divina noi peccatori oggi. Per cui ci viviamo sempre di sabato, sempre di festa. C'è un detto antico attribuito a Gesù che dice: bisogna *sabatizzare* ogni giorno; far festa ogni giorno, perché lui è sempre presente.

Nel brano parallelo di Luca 6,5 c'è un codice antico Gesuino, che continua il racconto dicendo: *Gesù camminando vide un uomo che lavorava in giorno di sabato e gli disse: se sai quello che fai beato te, altrimenti sei un semplice maledetto, un trasgressore della legge*. Se sai quello che fai sei libero, altrimenti sei semplicemente un maledetto trasgressore della legge che lavora anche di festa.

Il brano è con immagini molto semplici, ma molto evocative. Questo sabato è la festa, è la gioia; questi campi seminati con la gioia del frutto della terra; questo camminare sui campi; mangiare le spighe e i farisei dietro: *non è lecito*. Allora, Gesù dice: certo non è lecito, anche Davide fece ciò che non è lecito. Perché c'è qualcos'altro di diverso tra il lecito e l'illecito. C'è che il sabato, Dio e ogni legge è ormai fatta per l'uomo, perché il Figlio dell'uomo è qui per voi e Dio stesso è per voi. Il problema non è lecito o non lecito, ma è: vivi o non vivi di questo amore, di questa libertà. È questa la nuova legge. Vivi di sabato della festa della gioia di Dio, oppure sei ancora lì a vedere se è lecito o non è lecito, cioè ancora schiavo della legge. Oppure vivi la nuova economia della libertà, di uno che sa amare perché è amato; quindi mangia di sabato.

Questo brano è un invito a entrare in modo più pieno nel sabato, nella gioia di Dio, perché ormai quest'uomo, Gesù è il Signore stesso del sabato, quello che sta con noi che ci perdona che ci tocca, che ci chiama.

Gesù è venuto a presentare un'immagine nuova di Dio. Un'immagine molto umana, che risponde al desiderio più profondo dell'uomo: di vivere di Dio. Però che contraddice tutta una forma di religiosità che si basa sulla distinzione tra uomo e Dio, sulla legge,

sulle norme; non invece sulla comunione di vita tra uomo e Dio. Questo brano, invece, parla della comunione di vita, mangiare il sabato; la comunione di vita con Dio da vivere qui e ora.

Per cui non siamo persone che stano in attesa di un futuro in cui se facciamo i bravi Dio ci concederà chissà che cosa. Siamo persone che nel presente vivono nella gioia di Dio che si dona, che ci perdona dove sbagliamo e nella gioia di potere vivere la libertà dell'amore verso di lui e verso gli altri, che è questo il senso del pane, di una vita vivibile.

Brani per la riflessione: Dt 5,12-15; Is 58,13; Sal 81; Eb 3,7-19.